

Quaresimali 2023

Kyrie Signore

La passione secondo Benedetto XVI

Getsemani

Musica di sottofondo

SALUTO DI CHI PRESIEDE

Convertiti, Dio, nostra salvezza.

E placa il tuo sdegno verso di noi.

O Dio, vieni a salvarmi.

Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Lode a te o Cristo Re di eterna gloria

ESPOSIZIONE della S. CROCE

Signore, dolce volto di pena e di dolor.

O volto pien di luce, colpito per amor.

Avvolto nella morte, perduto sei per noi

Accogli il nostro pianto, o nostro Salvador.

Nell'ombra della morte resistere non puoi.

O Verbo, nostro Dio, in croce sei per noi.

Nell'ora del dolore ci rivolgiamo a te.

Accogli il nostro pianto, o nostro Salvador.

BREVE SILENZIO

RESPONSORIO

L «Convertitevi a me – dice il Signore – e io mi rivolgerò a voi.

Pentitevi e vivete alla mia presenza.

T lo sono il vostro aiuto.

L Popolo mio, porgi l'orecchio al mio insegnamento,

ascolta le parole della mia bocca.

T lo sono il vostro aiuto».

TESTO DI INTRODUZIONE

Sac. In queste sere di quaresima, vogliamo fermarci ad adorare il Mistero grande della Croce di Cristo, il "Kyrie Signore", accompagnati da alcune riflessioni sulla Passione di Gesù, di Papa Benedetto XVI.

Come ha scritto recentemente Papa Francesco: "Il pensiero di Papa Benedetto acuto e garbato non è stato autoreferenziale,

ma ecclesiale, perché sempre ha voluto accompagnarci all'incontro con Gesù. Gesù, il Crocifisso risorto, il Vivente e il Signore, è stata la meta a cui Papa Benedetto ci ha condotto, prendendoci per mano". Lasciamoci prendere per mano anche noi da questo grande maestro di fede per essere a nostra volta condotti a quell'incontro decisivo con l'Amore di Dio che si fa carne e si "spezza" ancora e sempre per noi sul legno della Croce".

ORAZIONE

Dio forte e clemente, che dalla croce di Cristo effondi sull'universo tutti i tesori del tuo amore immenso, ravviva la speranza dei peccatori che piangono le loro colpe, e chiama alla gioia del paradiso quanti con umile cuore confessano la tua misericordia.

Per Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore e nostro Dio, che vive e regna con te, nell'unità dello Spirito santo, per tutti i secoli dei secoli.

T. Amen

GETSEMANI

ASCOLTO

Giunsero intanto a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: "Sedetevi qui, mentre io prego". Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Gesù disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate". Poi, andato un po' innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora. E diceva: "Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu". Tornato indietro, li trovò addormentati e disse a Pietro: "Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare un'ora sola? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto,

ma la carne è debole”. Allontanatosi di nuovo, pregava dicendo le medesime parole. Ritornato li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano appesantiti, e non sapevano che cosa rispondergli.

Venne la terza volta e disse loro: “Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l’ora: ecco, il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino”.

Breve silenzio

PREGHIERA CORALE

Sangue e sudore sul tuo volto, o Gesù;
angoscia e amore nel tuo cuore.
Come allora nel Getsemani,
così oggi in mezzo alle sofferenze di questo
nostro mondo ci uniamo a te
per confortare la tua solitudine,
per dire che ti amiamo,
per unire la nostra angoscia
alla tua sofferenza umana
e per chiedere la forza di ripetere con Te:

*“Non la mia volontà,
o Padre, ma la tua sia fatta”.*

Non dimenticare che hai pianto
per la morte di Lazzaro,
hai mondato i lebbrosi,
guarito i ciechi, i muti e liberato gli indemoniati.
Ora aiutaci a vedere
il tuo volto di sofferenza
nel volto di ogni uomo che soffre,
perché ci impegniamo ad aiutarlo senza
volgere lo sguardo altrove.

Rendici vigilanti contro il male che avanza e fa
che attendiamo l’avvento del tuo Regno, come
le sentinelle attendono l’aurora.

Amen

Da Gesù di Nazareth di Benedetto XVI

Dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il Monte degli ulivi» – con queste parole, Matteo e Marco concludono i loro racconti dell’ultima cena (Mt 26,30; Mc 14,26). L’ultimo convito di Gesù – cena pasquale o no – è soprattutto un evento culturale. Al suo centro sta la preghiera di ringraziamento e di lode e alla fine esso sfocia nuovamente nella preghiera. Pregando Gesù esce con i suoi nella notte, che richiama da vicino quella notte in cui furono colpiti i

primogeniti d’Egitto ed Israele venne salvato mediante il sangue dell’agnello (cfr Es 12) – esce nella notte nella quale Egli deve assumersi il destino dell’agnello.

Si suppone che Gesù, nella prospettiva della Pasqua che Egli aveva celebrato a modo suo, abbia cantato forse alcuni Salmi (113-118 e 136), nei quali si ringrazia Dio per la liberazione di Israele dall’Egitto; Salmi però nei quali si parla anche della pietra scartata dai costruttori, che ora è diventata prodigiosamente pietra angolare. In questi Salmi, la storia passata diventa sempre di nuovo momento presente. Il ringraziamento per la liberazione è allo stesso tempo un’invocazione di aiuto in mezzo a tribolazioni e minacce sempre nuove, e nella parola circa la pietra scartata si rendono presenti il buio e insieme la promessa di quella notte. Gesù recita con i suoi discepoli i Salmi d’Israele: è questo un dato fondamentale per la comprensione, da un lato, della figura di Gesù ma, dall’altro, anche degli stessi Salmi che, sotto un certo aspetto, in Lui ottengono un nuovo soggetto, un nuovo modo di presenza e insieme un allargamento al di là di Israele verso l’universalità.

Breve silenzio

CANTICO DI ISAIA 53,1-5

A cori alterni

Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione?
A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?

È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.
Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per provare in lui diletto.

Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia,
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.

Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.

Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
schiacciato per le nostre iniquità.

Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di
lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

Gloria

Da Gesù di Nazareth di Benedetto XVI

Giunsero a un podere chiamato Getsemani ed egli disse ai suoi discepoli: “Sedetevi qui, mentre io prego”» (Mc 14,32). Annota Gerhard Kroll al riguardo: «Ai tempi di Gesù, su questo territorio nel pendio del Monte degli ulivi si trovava una fattoria con un frantoio in cui le olive venivano spremute. Esso dava alla fattoria il nome di Getsemani

Molto vicino c'era una grande caverna naturale, che poteva offrire a Gesù e ai suoi discepoli un alloggio sicuro anche se non proprio comodo per la notte» (p. 404).

Qui, già al termine del IV secolo, la pellegrina Eteria trovava una «magnifica chiesa», che nel succedersi turbinoso dei tempi è andata in rovina, ma nel XX secolo è stata riscoperta dai francescani. «L'odierna Chiesa dell'agonia di Gesù, completata nel 1924, abbraccia insieme con lo spazio della “ecclesia elegans” [la chiesa della pellegrina Eteria] nuovamente la roccia sulla quale, secondo la tradizione, ... Gesù ha pregato» (Kroll, p. 410).

È questo uno dei luoghi più venerabili della cristianità. Certo, gli alberi non risalgono al tempo di Gesù; durante l'assedio di Gerusalemme, Tito fece abbattere tutti gli alberi nei vasti dintorni della città. Il Monte degli ulivi, tuttavia, è lo stesso di allora. Chi lì si trattiene, si trova davanti ad un culmine drammatico del mistero del nostro Redentore: qui Gesù ha sperimentato l'ultima solitudine, tutta la tribolazione dell'essere uomo. Qui l'abisso del peccato e di tutto il male gli è penetrato nel più profondo dell'anima. Qui è stato toccato dallo sconvolgimento della morte imminente. Qui il traditore lo ha baciato. Qui tutti i discepoli lo hanno lasciato.

Qui Egli ha lottato anche per me.

San Giovanni riprende tutte queste esperienze e dà al luogo un'interpretazione teologica, dicendo: «Al di là del torrente Cedron c'era un giardino» (18,1).

La stessa parola-chiave ritorna alla fine del racconto della passione:

«Nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto» (19,41). È evidente che Giovanni con la parola «giardino» allude al racconto del Paradiso e del peccato originale. Vuole dirci che qui quella storia viene ripresa. Nel «giardino» avviene il tradimento, ma il giardino è anche il luogo della risurrezione. Nel giardino, infatti, Gesù ha accettato fino in fondo la volontà del Padre, l'ha fatta sua e così ha capovolto la storia.

CANTO DI MEDITAZIONE

Nella memoria di questa Passione,
noi ti chiediamo perdono, Signore,
per ogni volta che abbiamo lasciato
il tuo fratello morire da solo.

**Rit. Noi ti preghiamo, Uomo della croce,
Figlio e fratello, noi speriamo in te!**

Da Gesù di Nazareth di Benedetto XVI

Dopo l'esortazione sulla vigilanza, Gesù si allontana un po'. Inizia la preghiera vera e propria del Monte degli ulivi. Matteo e Marco ci dicono che Gesù cade faccia a terra – è la posizione di preghiera che esprime l'estrema sottomissione alla volontà di Dio, il più radicale abbandono a Lui; una posizione che la liturgia occidentale prevede ancora al Venerdì Santo e nella Professione monastica come anche nell'ordinazione diaconale e in quella presbiterale ed episcopale.

Luca dice invece che Gesù prega in ginocchio. Inserisce così, in base alla posizione di preghiera, questa lotta notturna di Gesù nel contesto della storia della preghiera cristiana: Stefano, durante la lapidazione, piega le ginocchia e prega (cfr At 7,60); Pietro s'inginocchia prima di risuscitare Tabità dalla morte (cfr At 9,40); Paolo s'inginocchia, quando si congeda dai presbiteri di Efeso (cfr At 20,36), e un'altra volta quando i discepoli gli dicono di non salire a Gerusalemme (cfr At 21,5). Dice Alois Stöger al riguardo:

«Tutti questi, di fronte alla morte, pregano in ginocchio;

Il martirio non può essere superato che mediante la preghiera. Gesù è modello dei martiri».

Segue poi la preghiera vera e propria in cui è presente tutto il dramma della nostra redenzione. Marco dice prima in modo riassuntivo che Gesù pregava affinché, «se fosse possibile, passasse via da Lui quell'ora» (14,35). Riporta poi così la frase essenziale della preghiera di Gesù: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (14,36). Possiamo distinguere, in questa preghiera di Gesù, tre elementi. C'è innanzitutto l'esperienza primordiale della paura, lo sconvolgimento di fronte al potere della morte, lo spavento davanti all'abisso del nulla, che lo fa tremare, anzi che, secondo Luca, lo fa sudare gocce di sangue (cfr 22,44). In Giovanni (cfr 12,27) questo sconvolgimento è espresso, come nei sinottici, in riferimento al Salmo 43,5, ma con una parola che rende particolarmente evidente il carattere abissale della paura di Gesù: la parola greca usata qui è la stessa parola "taràssein" che Giovanni usa per descrivere il profondo turbamento di Gesù alla tomba di Lazzaro (cfr 11,33), come anche il suo turbamento interiore nel preannuncio del tradimento di Giuda nel cenacolo (cfr 13,21).

Con ciò Giovanni esprime senza dubbio l'angoscia primordiale della creatura di fronte alla vicinanza della morte, c'è però qualcosa di più: è lo sconvolgimento particolare di Colui che è la Vita stessa davanti all'abisso di tutto il potere della distruzione, del male, di ciò che si oppone a Dio, e che ora gli crolla direttamente addosso, che Egli in modo immediato deve ora prendere su di sé, anzi, deve accogliere dentro di sé fino al punto di essere personalmente «fatto peccato» (2 Cor 5,21).

Proprio perché è il Figlio, Egli vede con estrema chiarezza l'intera marea sporca del male, tutto il potere della menzogna e della superbia, tutta l'astuzia e l'atrocità del male, che si mette la maschera della vita e serve continuamente la distruzione dell'essere, la deturpazione e l'annientamento della vita. Proprio perché è il Figlio, Egli sente profondamente l'orrore, tutta la sporcizia e la perfidia che deve bere in quel «calice» a Lui destinato: tutto il potere del peccato e della morte. Tutto questo Egli deve accogliere dentro di sé, affinché in Lui sia privato di potere e superato.

ADORAZIONE DELLA S.CROCE

Segue ora un tempo di silenzio prolungato

Al termine del silenzio:

sottofondo musicale e canto :

Misericordias Domini in aeternum cantabo.

Eventuale breve intervento di chi presiede

CONCLUSIONE COMUNITARIA

RESPONSORIO

Pietà di me, o Dio.

Pietà di me, o Dio, * in te mi rifugio.

Mi riparo all'ombra delle tue ali.

In te mi rifugio.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito santo.

Pietà di me, o Dio, * in te mi rifugio.

CANTICO DI SIMEONE

Ant. A Simeone era stato preannunziato dallo Spirito Santo * **che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore.**

Ora lascia, o Signore, che il tuo servo *
vada in pace secondo la tua parola;

perché i miei occhi han visto la tua salvezza,
* preparata da te davanti a tutti i popoli,

luce per illuminare le genti *
e gloria del tuo popolo Israele.

Gloria.

Ant. **A Simeone era stato preannunziato dallo Spirito Santo * che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore.**

BENEDIZIONE CON LA S. CROCE

(vedi foglietto a parte)

SALVE REGINA